

6 febbraio 2019

Camera dei Deputati

Commissione VII (Cultura)

Audizione informale di rappresentanti delle Federazioni Nazionali degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, dei Farmacisti, dei Veterinari e delle Professioni Infermieristiche, nell'ambito dell'esame in sede referente delle proposte di legge C. **334** Rampelli, C. **542** Bruno Bossio, C. **612** Consiglio regionale del Veneto, C. **812** D'Uva, C. **1162** Tiramani, C. **1301** Meloni, C. **1342** Aprea, C. **1414** Ascani e C. **1349** Fratoianni: Norme in materia di accesso ai corsi universitari

Interventi dei Deputati – domande rivolte al rappresentante della FOFI

On. Aprea (FI)

Ha ancora senso mantenere due corsi di laurea distinti a fronte di una difficoltà anche di trovare occupazione? Evidentemente il corso di laurea in chimica e tecnologie farmaceutiche rappresentava una esigenza che oggi non c'è più. Conosciamo figure del mercato del lavoro che oggi sono superate, informatori scientifici e non mi dilungo, quindi pensate che questo potrebbe aiutare da un certo punto di vista la vostra formazione?

E poi voglio spingermi ancora oltre - sapete che in audizione facciamo anche delle ipotesi impraticabili o che siamo costretti ad abbandonare perché sono difficilmente fattibili - perché dividere ancora tutti questi corsi di laurea scientifici? Oggi si lavora in equipe, la ricerca scientifica non affida più solo ad un tipo di medico né la diagnosi, né la terapia e neanche, immagino, poi la ricerca del farmaco, etc.

Il progresso scientifico e tecnologico, quanta tecnologia è entrata nelle pratiche scientifiche; tutto questo, secondo voi, non dovrebbe comportare anche una revisione - tutti siamo gelosi dei propri percorsi di formazione, quindi immagino già la vostra reazione, però voglio dire - ma mettere i ragazzi in un imbuto - cioè dire fai solo farmacia, fai solo chimica e tecnologie farmaceutiche, fai solo medicina e chirurgia ..) quanto poi invece ...anche noi sappiamo che ormai la scienza ci impone anche a volte delle conoscenze in campo ingegneristico, ingegneria che supporta la medicina e gli interventi dei medici, sta cambiando tutto.

Pensate ancora che noi, come parlamento, dobbiamo occuparci di un piccolo dettaglio che è l'ammissione ai corsi e sforzarci di migliorare questo piccolo aspetto se non cambia tutto il resto? Cosa andranno a fare questi medici, avete ragione tutti, cosa andranno a fare tutti questi farmacisti? Ma forse noi li abbiamo illusi che avrebbero fatto una sola cosa, per cui, quante volte possiamo moltiplicare i corsi di specializzazione? Quanti ne possiamo avere?

Quante altre migliaia di corsi? Ma non arriveremo mai ... l'idea è quella .. non è forse che stiamo procurando degli accessi per degli imbuti formativi e poi, questi imbuti formativi, comunque se dobbiamo farli - ho visto che avete considerato le nostre proposte - può essere solo un quiz o no? Noi abbiamo detto di no, ma insomma, forse anche voi

RISPOSTA

La Federazione concorda sulla necessità di superare la distinzione tra il corso di laurea in Farmacia e quello in CTF, trattandosi di una ormai inutile duplicazione. Siffatta distinzione, che rende ancora più difficile l'assorbimento di neolaureati da parte del mercato del lavoro, rappresenta senz'altro una delle criticità da affrontare e risolvere nell'ambito di un più generale processo di riforma del corso di studi. Pertanto, la Federazione auspica una riorganizzazione ed un ammodernamento dei due differenti curricula universitari all'interno di un unico corso di laurea magistrale.

On. Carnevali (PD)

Concordo sulle osservazioni della collega Aprea. Una domanda che viene utile, in particolare, all'Ordine di farmacisti: se sono ancora adeguati anche il modello didattico, i modelli dei corsi di laurea, gli indirizzi di laurea rispetto ai tempi e all'evoluzione soprattutto che una facoltà come quelle di farmacia potrebbe avere ... se avete suggerimenti

RISPOSTA

Da tempo, la Federazione sostiene la necessità di un intervento volto ad adeguare il modello accademico alle nuove competenze richieste al farmacista come professionista integrato nel Servizio Sanitario Nazionale e vicino alle nuove esigenze di salute della collettività.

In particolare, proprio l'attuale crisi occupazionale pone il farmacista di fronte a nuove sfide professionali, tra cui, in primo luogo, l'offerta di un insieme di servizi professionali - di cui la dispensazione del farmaco rappresenta solo una parte - strettamente connessi alla necessità di una maggiore continuità assistenziale tra l'ospedale ed il territorio ed alla conseguente nascita di un nuovo modello di farmacia come moderno centro di servizi sociosanitari, tenacemente saldato alla *mission* del Servizio sanitario nazionale.

La gestione delle cronicità, come superamento della centralità dell'ospedale sul territorio è, del resto, una delle questioni di maggiore attualità nel dibattito politico-economico sulla governance del farmaco ed è proprio in questo ambito che rilevano oggi le nuove competenze del farmacista capace di una vera e propria "presa in carico" del paziente.

Si tratta di un cambiamento che, richiedendo nuove conoscenze ed un costante aggiornamento professionale, impone un adeguamento dell'offerta formativa attraverso una revisione del piano di studi universitari e della disciplina in materia di esame di stato.

Va inoltre considerato che la crescente attenzione alla qualità delle preparazioni alimentari, dei prodotti cosmetici, degli integratori e l'uso di medicinali omeopatici stanno favorendo l'integrazione di competenze tecnico-farmaceutiche in settori produttivi e ambiti di recente evoluzione con possibilità di impiego per i laureati in Farmacia/CTF in nuovi settori (cosmetico, erboristico/fitoterapico; nutraceutico; omeopatico). Conseguentemente, stanno sorgendo percorsi formativi e specializzazioni per lo sviluppo di competenze complementari a quelle tecnico-specialistiche. E' sempre più richiesta la multidisciplinarietà. In ruoli

aziendali, a seconda delle attività svolte sono richieste infatti competenze diversificate, quali, ad esempio, conoscenze di farmaco-economia, conoscenze cliniche, conoscenze di tipo legislativo e manageriali come la programmazione, il controllo di gestione e il marketing in ambito sanitario.

In tal senso, è imprescindibile la previsione di percorsi formativi universitari adeguati per tali nuovi scenari, in quanto una formazione accademica di qualità e percorsi di specializzazione e aggiornamento professionale sono indispensabili e cruciali nel processo di modernizzazione della professione.

Si osserva, peraltro, che tale riforma, oltre all'obiettivo di attualizzare il percorso didattico, dovrebbe avere anche quello di renderlo omogeneo e confrontabile tra tutte le sedi delle facoltà di Farmacia italiane, in modo da consentire la mobilità ed i trasferimenti degli studenti.

E', inoltre, importante che il modello organizzativo non sia concepito come un qualcosa di statico, ma come uno strumento modulabile ed evolvibile in un prossimo futuro, capace di poter rispondere tempestivamente all'evoluzione del concetto di salute e dei progressi delle scienze mediche e biofarmaceutiche, nel rispetto della *mission* formativa che il corso di laurea in Farmacia deve avere.

On. Tuzi (M5S)

Io mi rivolgo a tutti quanti in questo contesto

Perché quello che ci apprestiamo a cercare di modificare in questo percorso che ci porterà poi, speriamo presto, alla conclusione della proposta di legge ovviamente va toccare una problematica che la mia generazione ha vissuto, io vengo dalla generazione del numero programmato, io sono un medico, in questo contesto, però, le varie domande che vorrei porvi riguardano, in questo caso la 264 del 99, cioè, prima della riforma cosa c'era?

Perché qui adesso si sta facendo passare il concetto che si vince un test, si vince di fatto un percorso garantito anche in termini lavorativi, ma l'obiettivo del nostro Paese, oltre ovviamente a dare lavoro, dovrebbe essere quello di dare lavoro alle eccellenze, cioè far lavorare le eccellenze. Il numero programmato però cosa ci ha portato? ci ha portato a dire cerchiamo di dare a tutti la possibilità di entrare, cerchiamo di far entrare un numero specifico programmato per dare a loro poi la possibilità di lavorare, quindi, di fatto, non ha misurato l'eccellenza ma ha detto semplicemente tot persone, entrano tot persone escono e tot persone entrano nel mondo del lavoro, indipendentemente dalle capacità, perché questo è quello che ha fatto il numero programmato. Quindi al di là dell'opinione su quello che sia giusto e quello che è sostenibile, se ci parliamo e ci guardiamo chiaramente sappiamo benissimo che il numero programmato di fatto non ha misurato l'eccellenza, ma ha semplicemente permesso a tot persone di entrare e uscire nel mondo del lavoro. Ma le varie domande che vorrei porvi sono inerenti ai percorsi: la laurea abilitante. Si parlava della laurea abilitante per medicina, è stata portata avanti anche in passato dal precedente governo. Ma immaginare un percorso di formazione realmente abilitante per tutte le varie facoltà, in questo caso che sono coinvolte - perché questo permette di perdere meno tempo dopo, quando si è usciti - potrebbe essere, diciamo, considerabile nel percorso, per chi

ovviamente vive queste problematiche? Un'altra cosa, per quanto riguarda il ruolo gli ospedali del territorio, perché si è ovviamente parlato in funzione della capacità formativa degli atenei e dei policlinici ospedalieri e delle eventuali strutture che sono direttamente affiliate, ma cercare di estendere e coinvolgere tutte le strutture territoriali del nostro sistema sanitario, perché comunque la sanità è regionale, ma nello stesso tempo la formazione per lo più avviene nei policlinici universitari e in strutture strettamente affini, quindi, cercare di estendere il livello di formazione e partecipazione degli studenti negli altri ospedali potrebbe essere una misura per allargare, ma nello stesso tempo migliorare la capacità e la qualità formativa. Perché, io venendo dal percorso medico so che molto spesso, facendo la formazione solo negli atenei, solo nelle università, poi di fatto si rischiava di visitare un paziente in quindici, e quindi il paziente era totalmente circondato e quindi sicuramente c'è anche problema da quel punto di vista, della capacità formativa degli atenei ma anche delle strutture affini.

(Segue domanda rivolta alla FNOMCEO)

RISPOSTA

Per quanto concerne la laurea abilitante, la Federazione ritiene che l'esame di stato non vada abolito. Al contrario, l'esame di Stato non dovrebbe consistere in una formalità bensì costituire un titolo che abilita chi intende esercitare la professione, attestandone il possesso dei requisiti necessari per svolgere tale attività.

Tale titolo - consentendo al professionista di esercitare la propria attività in farmacia - dovrebbe valutare e attestare non tanto le conoscenze teoriche acquisite con la laurea quanto, piuttosto, le capacità pratiche acquisite durante il tirocinio.

On. Melicchio (M5S)

Io sono laureato in CTF. A dieci anni dalla laurea non ho mai esercitato la laurea di farmacista benché sia abilitato a svolgere la professione sia di farmacista che di chimico. Ma in 10 anni ho sempre lavorato con brevissimi periodi di disoccupazione, pur non avendo esercitato quelle professioni.

Faccio questo esempio personale per dire che le lauree in Farmacia e CTF hanno diversi sbocchi professionali che vanno oltre la professione del farmacista: informatore farmaceutico, ricercatore, enti privati e pubblici, aziende farmaceutiche e così via, sono veramente moltissimi gli sbocchi professionali. Però dalle audizioni non mi pare sia emerso questo aspetto.

La collega prima accennava al senso di tenere ancora due corsi di laurea, farmacia e CTF, io diciamo sarei invece d'accordo a continuare a valorizzare la differenza di questi due corsi di laurea: uno si basa maggiormente sugli aspetti farmacologici, quello in farmacia, mentre sugli aspetti farmaceutici e, quindi, chimici il corso di laurea in CTF. Aveva ragione un tempo di esistere ha ragione ancor di più oggi questa differenza a mio avviso.

Una domanda per il Vicepresidente della FOFI: quanto incide il fenomeno dei camici neri nella disoccupazione dei farmacisti?

Poi vorrei spingere tutti gli auditi ad una sorta di autoanalisi, quanto incide nella posizione delle Federazioni l'aspetto inevitabile di rappresentanza dei professionisti che già esercitano quella professione e che comunque aver un maggior numero di laureati, che potrebbero andare a lavorare in quella professione, rappresenterebbe una maggiore concorrenza per chi oggi esercita quella professione?

RISPOSTA

In merito alla domanda relativa all'incidenza del fenomeno dei "camici neri" sulla disoccupazione, si evidenzia che sul punto la Federazione si è sempre impegnata nella lotta contro l'abusivismo in tutti gli ambiti in cui opera il farmacista, invitando periodicamente gli Ordini provinciali a vigilare con la massima attenzione sul corretto svolgimento della professione, esercitando la facoltà di cui all'art. 8 della L. 175/1992, che riconosce agli Ordini professionali la possibilità di promuovere ispezioni presso le sedi professionali dei propri iscritti.

La Federazione, non avendo poteri inquirenti, ha sempre avuto cura di segnalare alle Autorità competenti i casi denunciati in modo circostanziato.

In ogni caso, alla luce dei dati in possesso della Federazione, si ha motivo di ritenere che il fenomeno sia marginale.

Con riferimento alla possibile concorrenza dei rappresentanti delle Federazioni con gli interessi dei laureandi, si osserva che l'ipotizzato conflitto di interesse, peraltro perfettamente risolvibile nell'ambito del naturale ricambio generazionale, non è mai stato preso in considerazione neppure dal Legislatore che anzi ha riconosciuto agli Ordini ed alle rispettive Federazioni una specifica competenza in materia di esame di Stato e, più in generale, nella cura degli aspetti didattici legati allo sviluppo ed alla crescita della professione.

Del resto, si ritiene del tutto connaturato al processo di sviluppo e di continua crescita di una professione il costante dialogo tra il mondo accademico e quello della professione che dal primo deve trarre linfa vitale in termini di progresso culturale e di adeguamento delle conoscenze al progredire del sapere scientifico.

E' proprio a salvaguardia dei futuri professionisti che la Federazione ritiene necessario risolvere alla radice il problema occupazionale che da anni affligge questo settore.

On. Casciello (FI)

Al Vice Presidente dell'Ordine dei farmacisti chiederei di ribadire la proporzione, il gap, che c'è tra numero di laureati e occupati, così per avere in maniera chiara e definita una dimensione che, credo, dia l'esatta proporzione della problematica.

(Segue domanda rivolta alla FNOMCEO)

RISPOSTA

Per l'anno accademico 2016/2017, il fabbisogno di farmacisti è stato quantificato in 1.279 unità. A fronte di tale dato, la Federazione ha evidenziato come si registri invece una media di circa 4.700 laureati in farmacia, dei quali quasi 4000, ogni anno, si iscrivono agli Ordini. Per l'anno accademico 2017/2018, il fabbisogno per la professione di farmacista è stato fissato in 448 unità. Tale dato è stato confermato anche per l'anno accademico 2018/2019.

Si segnala, inoltre, che anche per l'anno 2019/2020, il valore che sarà indicato per il fabbisogno di farmacisti dalla Federazione è pari a 0 (-100%).

In funzione delle suddette stime, dunque, in un arco temporale di un ventennio, si calcola che vi saranno circa 50.000 disoccupati, che andranno ad aggiungersi ai 13.000 farmacisti che già risultano privi di occupazione.